



FESTIVAL DI TORONTO 2007 – SELEZIONE UFFICIALE

IL NEMICO DEL MIO NEMICO

CIA, NAZISTI E GUERRA FREDDA

un film di

Kevin Macdonald

USCITA PREVISTA: 25 LUGLIO 2008

YALLA FILMS & WILD BUNCH
presentano

IL NEMICO DEL MIO NEMICO

Prodotto da RITA DAGHER

Una produzione
YALLA FILMS FRANCE 3 CINEMA WILD BUNCH

In associazione con
CHANNEL 4

Con la partecipazione di CANAL+
e il sostegno de la REGION ILE DE France

Francia 2007 – Durata: 1h30 - 35mm - Dolby SR - SRD

SINOSSI

Conoscevamo bene Klaus Barbie come capo della Gestapo e “Macellaio di Lione”, torturatore di Jean Moulin, condannato nel 1987 all’ergastolo per crimini contro l’umanità.

Ma l’agente Barbie che lavorava per i servizi segreti americani? E Klaus Altmann, l’uomo che agiva nell’ombra a favore della repressione boliviana?

Kevin Macdonald, regista di *Un giorno a settembre* e de *L’ultimo re di Scozia*, ci rivela, in un documentario senza paura, le tre vite barbariche di Klaus Barbie. Attraverso il percorso di un carnefice, il film racconta la storia segreta del ventesimo secolo, comprese le omissioni, le contraddizioni e le atrocità avvenute.

Per capire e non dimenticare...

INTERVISTA CON KEVIN MACDONALD

Perché un film su Klaus Barbie? Perché proprio ora?

Svolgendo delle ricerche per un documentario su Jacques Vergès, ho cominciato ad interessarmi ad uno dei suoi casi, quello di Klaus Barbie. Non era soltanto una storia straordinaria e incredibile, ma conteneva tutti gli elementi fondamentali presenti nel mondo contemporaneo. I nostri governi utilizzano ancora delle organizzazioni e degli individui discutibili al servizio delle loro cause e poi ne pagano le conseguenze. Consideriamo, per esempio, il sostegno degli Stati Uniti ai talebani negli anni ottanta o quello mostrato verso Saddam Hussein nello stesso periodo. Io volevo mostrare come, anche se ci viene insegnato che il fascismo è stato battuto alla fine della seconda guerra mondiale, nella realtà ha continuato ad essere sfruttato dai vincitori per costruire il mondo in cui viviamo oggi. Il film avrebbe anche potuto intitolarsi “Come i fascisti hanno vinto la guerra”.

Ha considerato l'ipotesi di farne un film di fiction?

Assolutamente no. Era la realtà di questa storia ad essere straordinaria, il fatto che queste cose sono veramente accadute, e ci sono documenti che lo provano.

Qual è il potenziale cinematografico di questo soggetto?

Il fatto che sia una storia enorme, dal punto di vista temporale e geografico, che possedeva l'ampiezza e la profondità di un grande film.

Nei suoi precedenti documentari, tra cui quelli su Eric Campbell, Howard Hawks, Donald Cammell e Mick Jagger, lei provava empatia per questi personaggi. E' stato molto difficile lavorare su un personaggio mostruoso come Klaus Barbie? Qual era la sfida per lei?

Può risultare difficile svegliarsi al mattino e pensare di dover passare la giornata con un torturatore fascista. Ma io ho vissuto la stessa esperienza lavorando a *L'ultimo re di Scozia*. Si arriva al punto di applicare il senso dell'umorismo anche su un argomento del genere. D'altronde, è l'unico modo per difendersi.

Nel film, lei rivela che Barbie non era soltanto “Il macellaio di Lione”, ma che ha condotto tre vite violente in tre continenti diversi. Questo aspetto della sua vita non è molto conosciuto. E' stata una scoperta anche per lei?

Io ho scoperto molte cose su Barbie grazie al meraviglioso documentario di Marcel Ophüls, *Hôtel Terminus*. Ma quello che è risultato una novità per me, era la vita di Barbie in America Latina,

compreso il suo coinvolgimento con la dittatura militare del luogo e con la CIA. Il fatto che lui abbia continuato a svolgere lo stesso lavoro per tutta la vita è stata una scoperta straordinaria.

Queste tre vite sono coerenti tra loro o non hanno nessun legame? Secondo lei, qual è quella più enigmatica?

Personalmente, ero meno interessato alle attività di Barbie durante la guerra, perché sono state raccontate un po' ovunque. Alla fine, la parte che mi ha interessato maggiormente era il mondo sconvolto del dopoguerra, quando improvvisamente gli ex nemici, i fascisti, sono diventati degli alleati contro il comunismo. E' un periodo storico veramente oscuro. Io sono rimasto particolarmente colpito dagli eserciti 'Stay Behind', dei gruppi paramilitari che sono stati formati dagli americani e dagli inglesi come baluardo contro una possibile invasione sovietica in Europa. Avevano dei depositi di armi nascoste in tutta Europa, e questo è durato fino alla caduta del muro di Berlino. Nessuno sa molto su queste organizzazioni clandestine. Alcuni governi hanno portato avanti delle inchieste negli anni novanta, ma alla fine non si è scoperto molto.

Lei ha detto che il suo lavoro come regista è legato all'idea dei neorealisti di "catturare la realtà, perché è più incredibile di quanto possiate immaginare". Perché la vita di una persona come Barbie rientra in questo discorso?

Perché è una storia a cui non crederemmo se fosse un film di fiction. Non si potrebbero mai inventare questi dettagli straordinari, come il fatto che Barbie, in America Latina, assunse un nome falso prendendolo in prestito dal rabbino del villaggio in cui era cresciuto. In una pellicola di fiction, risulterebbe volgare e falso.

Il suo film racconta una storia bellica molto complessa in maniera semplice. Come ha gestito il materiale esistente (immagini d'archivio e interviste) per raccontare questa vicenda complicata nella maniera più semplice possibile

Tutto dipende dal montaggio e dal lavoro di semplificazione svolto. Si comincia con il classico ago nel pagliaio, tranne per il fatto che non sappiamo neanche di dover cercare un ago. Tutto quello che sappiamo, è che in questa massa confusa di materiale su una vita condotta in diversi continenti e in cinquant'anni di storia, c'è un film che tenta di venir fuori. Sappiamo a malapena quale sarà la sua forma. Il piacere consiste nel trovare il film e dargli un aspetto preciso.

I suoi documentari poggiano su una struttura narrativa molto forte e utilizzano spesso delle tecniche stilistiche tipiche della fiction. Come lavora sul materiale reale?

Amo la narrazione e vado avanti seguendo il racconto. Penso anche che sia possibile portare il pubblico ad interessarsi di idee complesse molto più facilmente se queste vengono inserite in una storia forte. Ogni film, che si tratti di documentario o fiction, è un modo per raccontare una storia. Nei miei documentari, amo utilizzare tutto quello che ho a disposizione per narrare una storia.

Come ha svolto le sue ricerche? Aveva un'idea generale?

La ricerca è stata decisamente vasta. Noi non sapevamo dove bisognava cercare per trovare le cose più interessanti. Non inizio mai un documentario con l'idea di dimostrare una tesi, ma lascio che sia il materiale a portarmi per mano. Questo significa necessariamente una quantità enorme di lavoro che, in fin dei conti, non apparirà nel film. Ma è inevitabile.

E' stato difficile effettuare alcune delle interviste?

Quelle con le vittime di Barbie, in particolare il signor Halaunbrenner, sono stato molto dolorose, praticamente impossibili da guardare. Ci si trova davanti ad un uomo che ha perduto il padre e le sue due giovani sorelle per colpa di Barbie. Era la vittima per antonomasia.

Come raccontare per immagini un argomento come Klaus Barbie? Come assicurarsi di dire sempre la verità?

Non si può mai dire di conoscere completamente la verità, quindi bisogna affidarsi al proprio giudizio, soprattutto quando si tratta di argomenti legati ai servizi segreti, perché è molto facile perdersi in storie di cospirazione e cose del genere. Tuttavia, in un documentario, non si tratta di ricreare la storia, ma semplicemente di utilizzare le proprie fonti e le testimonianze ottenute per raccontare una vicenda. A quel punto, bisogna decidere quello che è affidabile e quello che non lo è. Avviene lo stesso anche per un giornalista. E' necessario capire chi mente e perché, separare la fantasia dalla realtà.

I suoi film sono stati acclamati per la grande suspense che esprimono, un elemento importante anche per Il nemico del mio nemico, nonostante lo spettatore conosca la conclusione della storia o almeno così crede. Uno degli aspetti più affascinanti del suo lavoro, è il fatto di riuscire sempre a sorprendere lo spettatore con delle nuove informazioni. Lei ne è consapevole prima di cominciare a girare? O le scopre a mano a mano, come avviene per lo spettatore che segue il film?

Io le scopro durante questo percorso. Ho l'impressione di trovare la storia nel materiale stesso, ma forse è soltanto il mio modo di valutare quello che ho a disposizione.

E' rimasto sorpreso da quello che ha scoperto durante le sue ricerche su Klaus Barbie? C'è stato qualcosa che le ha fatto cambiare il suo racconto?

Una delle grandi scoperte che ho fatto è che Barbie ha ricoperto un ruolo importante nella cattura del Che. Questo ha reso eccitante tutto il film. Improvvisamente, era possibile vedere chiaramente il legame tra il vecchio e il nuovo mondo. Si poteva notare come Barbie avesse sfruttato le sue conoscenze della seconda guerra mondiale e le avesse messe al servizio della lotta al comunismo negli anni sessanta. Questo ha confermato la mia tesi di partenza: Barbie ha condotto una sola ed unica battaglia nel corso di tutta la sua vita.

La figlia di Barbie è spaventosa, e Alexandre Halaunbrenner sconvolgente. Anche se lei tratta fatti reali, pensa che i documentaristi manipolino inevitabilmente il loro pubblico?

Certo! Noi facciamo delle scelte e manipoliamo la realtà, esattamente come farebbe un giornalista. E' così. L'oggettività nella scrittura o nella regia non esiste. Tutto quello che sappiamo sul mondo ci arriva da fonti che non possiamo verificare. E' il problema dell'epistemologia, fondamentale per capire cos'è un documentario.

Maurice Papon è morto da poco e il suo funerale ha suscitato diverse polemiche. Pensa che attualmente Il nemico del mio nemico rivesta un significato particolare in Francia?

Penso che, come tutte le storie politiche, sia interessante in rapporto alla nostra situazione politica attuale, perché, da questo punto di vista, la natura umana non cambia mai.

Lei una volta ha detto "di essere sempre stato attirato da progetti che portino il pubblico in luoghi nuovi, che facciano conoscere loro dei mondi che non sono familiari, con la speranza che escano dalla sala dicendo che il film ha fatto aprire loro gli occhi. Su cosa voleva far aprire gli occhi al pubblico? E in che senso questo documentario le ha aperto gli occhi?"

Volevo mostrare al pubblico fino a che punto i governi possono essere amorali e pragmatici e quanto la propaganda sentimentale che spesso viene spacciata per storia non è null'altro che una propaganda benevola.

Lei ritiene che ci troviamo in un periodo cinematografico particolarmente politicizzato?

Assolutamente sì, perché assistiamo continuamente a degli abusi di potere. Realizzare film politici è un modo di difendersi, un sistema per inserire nella storiografia ufficiale quello che dà fastidio.

Intervista realizzata il 12 giugno 2007.

FILMOGRAFIA SELEZIONATA

2007 - IL NEMICO DEL MIO NEMICO

Un documentario su Klaus Barbie

2006 - L'ULTIMO RE DI SCOZIA

Con Forest Whitaker (Oscar per il miglior attore protagonista) e James McAvoy

2003 - LA MORTE SOSPESA

Docufiction basata sul libro di Joe Simpson

Premio "Evening Standard" per il miglior film ai British Film Awards

Miglior documentario ai British Independent Film Awards

2001 - BEING MICK

Un documentario su Mick Jagger

2000 - THE MAN WHO LISTENED TO BRITAIN

Un ritratto del pittore surrealista, realizzatore ed antropologo Humphrey Jennings

1999 - UN GIORNO A SETTEMBRE

Documentario sulla vicenda degli ostaggi ai giochi olimpici di Monaco nel 1972

Oscar per il miglior documentario

Miglior giovane realizzatore ai British Independent Film Awards del 2000

Emmy Award per il miglior documentario

1995-1998 Numerosi documentari, tra cui i ritratti di George Rickey, Donald Cammell, Howard Hawks, Emeric Pressburger ed Eric Campbell, il cattivo nei film di Chaplin.

KLAUS BARBIE - INFORMAZIONI BIOGRAFICHE

Nato il 25 ottobre del 1913 a Bad Godesberg, Klaus Barbie entra nella gioventù hitleriana nel 1933. A 22 anni, era una SS devota agli ordini di Helmut Knochen, futuro capo della SIPO-SD in Francia. Si sposa nell'aprile del 1940, poco prima dell'invasione dell'Olanda da parte dell'esercito tedesco, alla quale prende parte. Si ritiene che abbia partecipato al rastrellamento di duecento ebrei nel giugno del 1941.

A Lione, 1942-1944

In Francia, poco dopo l'invasione della zona meridionale da parte dei tedeschi, avvenuta nel novembre del 1942, diviene responsabile della quarta sezione della Gestapo di Lione, incaricata della repressione dei crimini e dei delitti politici. All'inizio del giugno del 1943, la sede della Gestapo, che si trovava all'hotel Terminus, si trasferisce nell'edificio della Scuola di medicina militare, in via Berthelot 14. Il 21 giugno 1943 arresta a Caluire Jean Moulin, fondatore del Consiglio nazionale della Resistenza (CNR), incaricato dal generale De Gaulle di riunire tutti i movimenti della resistenza francese.

In Germania, 1944-1951

Alla fine dell'estate del 1944, fugge da Lione e ritrova la moglie e i figli in Germania. Nella primavera del 1947, incontra Kurt Merk, ex membro dell'Abwehr (i servizi di informazione tedeschi), che lo fa entrare al CIC (il controspionaggio americano) a Augsburg. Beneficia della protezione degli americani, in cambio del servizio reso come agente specializzato nella lotta al comunismo. Nel 1948, viene ascoltato dalla polizia francese nel quadro del processo a René Hardy, accusato in Francia di aver tradito Jean Moulin e di aver avvertito le autorità tedesche della riunione di Caluire. E' oggetto di numerose domande di estradizione da parte della Francia. Il CIC decide quindi di trasferirlo, con tutta la sua famiglia, in America del Sud. Con l'aiuto di padre Draganovic, criminale di guerra croato, nel marzo del 1951 si imbarca a Genova per raggiungere la Bolivia.

SIPO: polizia di sicurezza

SD: servizi di sicurezza / Gestapo

In Bolivia, 1951 - 1983

Il 23 aprile 1951, dopo essere transitato in Argentina per dieci giorni, Barbie e la sua famiglia arrivano a La Paz. Lì, dirige una piccola segheria, poi si impegna anche nel commercio di chinino,

un'attività che durerà quattro anni, fino a quando i boliviani non costruiranno una loro fabbrica. Barbie crea una rete di rapporti con i gruppi degli ex generali tedeschi legati al potere boliviano. In Francia, nel 1952 e nel 1954, viene condannato in contumacia per crimini di guerra.

Nel marzo del 1966, con il sostegno del generale René Barrientos, al potere dopo il colpo di stato del 1964, crea la compagnia marittima Transmaritima Boliviana, nonostante la nazione non abbia alcun accesso al mare. In realtà, la società gli serve come copertura per mettere in piedi un traffico d'armi a vantaggio dei militari di estrema destra. Diventa consigliere dei colonnelli e partecipa alla scalata al potere del generale Hugo Banzer il 21 agosto del 1971.

Nel 1972, Beate e Serge Klarsfeld ritrovano le sue tracce. A gennaio, TF1 trasmette per la prima volta un'intervista a Klaus Altmann, il nome che ha assunto nel Paese che lo ospita, condotta da Ladislav de Hoyos, che ha negoziato con le autorità boliviane il permesso di vederlo cinque minuti nella prigione di La Paz in cui è rinchiuso per un debito non saldato. Rilasciato, partecipa alla preparazione di un colpo di stato che permette al generale Luis Garcia Meza di arrivare al potere nel 1980.

Il ritorno in Francia e il processo, 1983-1987

Nell'ottobre del 1982, la sinistra torna al potere in Bolivia con l'arrivo alla presidenza del socialista Hernan Siles Suazo. In Francia, Christian Riss, giudice istruttore al tribunale di Lione, il 5 novembre del 1982 spicca un mandato di arresto contro Barbie-Altmann. Il 4 febbraio 1983 viene espulso dalla Bolivia e portato a Cayenne, dove è arrestato dalle autorità francesi. Il giorno seguente, viene condotto alla prigione di Montluc, a Lione, ristrutturata da Robert Badinter, allora ministro della giustizia, la stessa prigione in cui aveva eseguito le sue torture.

Considerando che la prigione di Montluc non offre tutte le garanzie di sicurezza necessarie, il detenuto è trasferito alla prigione Saint-Joseph, al centro di Lione, dove attende il suo processo.

Dietro consiglio della figlia Ute Messner, Klaus Barbie sceglie come avvocato Jacques Vergès.

L'istruttoria dura più di quattro anni. Mettendo da parte i 'crimini di guerra' (per cui Klaus Barbie era già stato giudicato in contumacia), Christian Riss stila la lista delle accuse. Klaus Barbie è accusato di crimini contro l'umanità in merito a:

- il rastrellamento della via Sainte Catherine: il nove giugno 1942, 86 membri dell'Union Générale des Israélites de France (UGIF) vengono arrestati e portati alla prigione di Montluc. 78 di loro verranno deportati ad Auschwitz.

- L'arresto dei bambini di Izieu: il 6 aprile del 1944, 44 bambini e sette istruttori vengono arrestati nella casa dei bambini ebrei di Izieu, vicino Lione. Di questi, 34 bambini e quattro adulti vengono deportati: solo una di loro, Léa Feldblum, riuscirà a sopravvivere.
- La deportazione di oltre seicento persone nell'ultimo convoglio, partito l'11 agosto del 1944.
- La tortura dei membri della Resistenza.

Il processo ha inizio l'11 maggio del 1987. Tre giorni dopo l'inizio delle udienze, Klaus Barbie annuncia il suo rifiuto a comparire, ma verrà costretto a farlo in due occasioni dal presidente della Corte André Cerdini. Il tre luglio del 1987, giorno del verdetto, alla domanda "ha qualcosa da dire in sua difesa?", risponde "ho combattuto la Resistenza, che rispetto, in maniera dura. Ma era la guerra e ora la guerra è finita".

Dopo trentasei giorni di udienze, dopo la deposizione dei testimoni, le arringhe degli avvocati, la requisitoria del procuratore generale, la giuria si ritira per deliberare. Dopo diverse ore di attesa, a mezzanotte e quaranta, arriva il verdetto: Klaus Barbie è dichiarato colpevole, senza attenuanti, dei 17 crimini contro l'umanità di cui era accusato e viene condannato all'ergastolo.

Morrà in prigione il 25 settembre del 1991 e verrà sepolto in Bolivia.

INFORMAZIONI SU KLAUS BARBIE

(TRATTE DALLE INTERVISTE REALIZZATE PER IL DOCUMENTARIO)

Neal Ascherson, storico e biografo

Sono convinto che Barbie fosse una spia già ai tempi della scuola, impiegato come agente per controllare i suoi compagni, considerando che proviene da una regione profondamente cattolica, Trea, e che studiava in una scuola cattolica liberale. Insomma, tutto quello che i nazisti detestavano. Barbie è stato membro di un movimento di giovani cattolici e sembrerebbe essere stato utilizzato dai nazisti fin dal 1933 per spiare i suoi compagni e in particolare le organizzazioni dei giovani cattolici, che esistevano anche all'interno della scuola e che venivano ritenute antinaziste.

[...] Non c'è un avvenimento particolare del suo passato che lo abbia reso antisemita, è qualcosa che gli è stato trasmesso dagli altri. C'era una comunità ebraica a Trea, che non era una città molto grande. Lui conosceva tanti ebrei e sapeva chi era il rabbino Altmann quando lo incrociava in strada. Molto più tardi, quando il rabbino era ormai morto da tempo nelle camere a gas di Auschwitz, Klaus Barbie si appropriò del suo cognome per crearsi delle false generalità.

Ute Messner, figlia di Barbie

Giornalista: come ci si sente ad essere la figlia di un uomo descritto come “Il macellaio di Lione”? Cosa significa per lei?

Ute: Non abbiamo mai capito perché lo chiamassero “il macellaio”.

Giornalista: Beh, perché era noto come un feroce torturatore.

Ute: Già, ma chi si è inventato questa cosa? Ho cercato di saperlo...

Giornalista: Le sue vittime.

Ute: A questo riguardo, i macellai di Lione sono decisamente contrari, considerando che è una professione assolutamente onorevole, non è vero?

Neal Ascherson, storico e biografo

La sua esperienza in Olanda gli permette di farsi notare. I suoi superiori capiscono che è bravo negli interrogatori e che è uno spietato cacciatore di uomini. Sono queste le abilità che ha sviluppato. [...] In seguito, viene trasferito a Gex, in Francia, vicino alla frontiera svizzera. Lì, può osservare quello che avviene e catturare degli agenti che tentano di passare la frontiera. In seguito, viene trasferito a Lione. Non credo di sbagliarmi dicendo che va a Lione nel momento stesso in cui i tedeschi decidono di occupare non solo il nord della Francia, ma tutta la nazione. Lione in quel periodo era identificata come il centro di quello che diventerà la resistenza, perché permette di rimanere in

contatto con le due estremità della Francia, quella meridionale e quella settentrionale. E' lì che si stabilisce e inizia ad organizzarsi la resistenza, così come il posto dove viene inviato Barbie.

Klaus Barbie

Jean Moulin non è morto tra le mie braccia, io l'ho sottoposto ad un test dell'acqua calda, il bagno dell'acqua calda delle SS, e poi l'ho portato a Parigi. Solo più tardi, nel 1964, ho letto che era morto nel percorso tra Parigi e Francoforte.

Isabel Hilton, storica e biografa

I contatti tra Barbie e i servizi segreti americani si sono svolti subito dopo la guerra, quando gli americani hanno capito che, in seguito alla sconfitta del nazismo, erano l'Unione Sovietica e il comunismo a rappresentare una minaccia imminente in Europa. E chi era esperto di comunisti? Chi, se non i nazisti, che avevano condotto recentemente delle attività anticomuniste in Europa? Barbie era uno dei tanti che la CIA ha avvicinato all'inizio della guerra fredda.

Serge Klarsfeld, cacciatore di nazisti

Le autorità francesi chiedono l'estradizione di Barbie dalla zona americana della Germania per i crimini commessi contro Jean Moulin e i suoi amici. Ma in quel momento "Jean Moulin e i suoi amici", per gli americani, facevano parte di una guerra passata, mentre ora si trovavano in piena guerra fredda contro i comunisti. E Barbie era efficace contro i comunisti. Quando lo scoprono (magari facendo finta di essere stati all'oscuro di tutto), sono convinti che i francesi sappiano chi è Barbie, perché i francesi e i poliziotti lo hanno incontrato ed interrogato a Monaco. Inoltre, sanno anche che i francesi hanno tentato di rapire Barbie e che c'è il rischio di provocare un grave incidente diplomatico tra i due Paesi. Il ministro degli affari esteri americano invia delle lettere al governo francese per dire che "Barbie non è nelle nostre mani". Quindi, se la verità venisse fuori, sarebbe veramente uno scandalo, perché loro hanno mentito a livello ufficiale. E' in questo momento che decidono di sbarazzarsi di Barbie.

Gustavo Sanchez, ministro degli interni boliviano (1983)

Barbie arriva in Bolivia nel 1949. Dopo la rivoluzione del 1952, lavora anche con degli ebrei in una fabbrica di mobili. E' in questo momento che si perdono le sue tracce. Non collabora con nessun governo democratico, ma mette le sue competenze al servizio di quelli militari. Partecipa agli interrogatori della guerriglia di Che Guevara. Inoltre, è lui stesso ad ordinare di uccidere un cittadino boliviano imprigionato, che viene prima curato per poi essere eliminato. La stessa cosa

avviene con due argentini, portati all'aeroporto, uccisi sommariamente sul luogo e gettati da un elicottero. Sono i metodi che adottava quando era impegnato in Francia. Tutto quello che ha imparato lì, lo applica anche in Bolivia. Assolutamente ogni cosa.

Isabel Hilton, storica e biografa

Uno come Barbie, che opera in America latina durante la guerra fredda, è di grande importanza per i Servizi segreti americani, che si interessano nuovamente a lui. Sanno dov'è e chi è. Gli americani, dalle informazioni che abbiamo, nel momento in cui Che Guevara è attivo in Bolivia, valutano seriamente la possibilità di riattivare Barbie come loro agente. Avvengono diverse riunioni a questo proposito, tra la CIA e l'intelligence militare americana, in cui la CIA fa notare che potrebbe risultare rischioso reclutare qualcuno chiaramente identificabile come un criminale di guerra nazista. Uno scrupolo che gli americani non sembravano avere in precedenza, ma sicuramente negli anni sessanta questo era divenuto un problema. Poi, Che Guevara venne catturato e la questione divenne meno importante.

Alvaro de Castro, confidente di Barbie

Una delegazione ufficiale si reca in Francia, con in testa Klaus, il presidente della compagnia Transmaritima Boliviana, accompagnato da diversi militari membri della direzione. Una volta sul posto, Klaus si dice "dato che sono a Parigi, vado al Panthéon". Compra un mazzo di fiori molto bello e costoso e si reca al Panthéon. Depone i fiori sulla tomba di Jean Moulin e rimane lì a lungo ripensando al passato.

Isabel Hilton, storica e biografa

Barbie, se non ci fosse stata la guerra, sarebbe stato un truffatore, il tipo di uomo d'affari che si trova sempre ai limiti della legge. E' proprio questo che è diventato dopo la guerra in Bolivia. Mette su un'azienda rispettabile e porta avanti dei commerci regolari, ma ha anche tutta una serie di attività quotidiane disoneste ed immorali, che poi contribuiscono in buona parte alle sue ingenti ricchezze. Non credo che avesse un grande senso morale. Non ha mai rinunciato alla sua fede nei confronti del nazismo e all'orgoglio di aver servito il Reich. Il rapporto amichevole con i colleghi ufficiali rimane un aspetto importante di tutta la sua vita, così come la sensazione che la storia li abbia trattati male e che sia stata commessa un'ingiustizia nel fallimento del grande progetto di cui ha fatto parte. Se aveva una convinzione profonda, era questa. Per il resto, era un criminale.

Ladislav De Hoyos, giornalista

In quel momento, dico a Klaus Altmann: “facciamo l’intervista in francese”. Lui sostiene di non essere in grado e io rispondo che lo aiuterò. E’ in quel momento che sento “non sono un assassino, non ho mai torturato nessuno, non conosco Jean Moulin e non sono mai stato membro della Gestapo di Lione”. E’ un’emozione talmente intensa, che non smetto più di girarmi a destra, perché ho paura di arrivare alla fine del rullo di pellicola e ci vogliono sempre tre o quattro secondi per cambiarlo. Poi, mi giro e vedo il mio tecnico del suono, Jean-Pierre Ajax, che ha due microfoni in mano e delle cuffie sulle orecchie. E’ stato praticamente ovunque, anche in Vietnam e in Biafra, ma quando mi giro e lo guardo, vedo le sue mani che tremano. Era l’emozione provocata dalla certezza che fosse veramente Barbie e che stesse parlando in francese. In quel momento, Barbie capisce che l’intervista non è favorevole nei suoi confronti, quindi si alza e se ne va. Io guardo i boliviani e dico di voler immediatamente vedere il Ministro degli interni, che si trova al piano di sotto. Prendo le pellicole, i nastri e la foto di Jean Moulin che ho passato a Barbie durante l’intervista e che ora contiene le sue impronte digitali, molto evidenti grazie alla lucidità della carta fotografica. Dopo aver raccolto tutto questo, scendo, passo davanti alla porta del Ministro degli interni e vado direttamente all’Ambasciata francese, per mettere ogni cosa al sicuro in una cassaforte.

Simone Lagrange, vittima di Barbie

Non conoscevo il suo nome e non sapevo nulla di lui. Quando ti ritrovavi nelle sue grinfie, non ti dava certo un biglietto da visita. Io sono la prima persona ad averlo riconosciuto ufficialmente e questo è avvenuto in maniera quasi casuale. Era la festività della Candelòra e io stavo preparando delle crepes per i miei figli, mentre mio marito guardava la televisione in salotto. Ad un certo punto, mi chiama e mi dice di venire a vedere. Mi ricordo di essermi bruciata una mano. Arrivo rapidamente e rimango stupefatta, la televisione era in bianco e nero e lui aveva abbassato il sonoro, ma capisco subito di avere nuovamente di fronte questo tipo. Non riesco a muovermi e mio marito mi ha chiesto qual era il problema. Io rispondo “che bastardo”. Lui mi chiede cosa avessi fatto e così gli spiego che avevo l’impressione che fosse l’uomo che mi ha torturato. Era vecchio ormai, ma avevo l’impressione che fosse lui. Mio marito alza il sonoro e il presentatore chiede a tutti quelli che hanno identificato questo individuo come “il macellaio di Lione” di contattarlo.

Jacques Vergès, avvocato di Barbie

Noi non comprendiamo completamente le persone. Di tutti i criminali che ho difeso, credo di aver capito Barbie. Io gli ho sempre detto che ognuno dovrebbe comprendere di cosa ci accusa la gente nell’interesse della società. Gli ripetevo che lui non era stato membro di un commando responsabile

della distruzione della Russia, né una guardia ad Auschwitz, ma un ufficiale di polizia tedesco in Francia. Era una nazione occupata, ma in cui esisteva ancora un governo. E questo regime ha soddisfatto tutti i capricci dei tedeschi. Lui era in questo Paese, ha fatto alcune cose ed era innocente. Non aveva nessun senso raffigurarlo come un mostro. Rappresenta una tragedia unica del nostro tempo. Era come quegli ufficiali americani in Vietnam che nei film vengono dipinti come folli. O come un ufficiale russo a Kabul o quelli ad Algeri. Non è né peggiore né migliore di loro.

Simone Lagrange, vittima di Barbie

Il giudice mi ha chiesto se avessi visto il cane che era con Barbie e quando gli ho risposto che talvolta era capitato, mi ha detto che aveva una particolarità, cosa che ho confermato. Allora, mi ha passato un pezzo di carta e mi ha detto di scrivere quale fosse questa particolarità, richiesta che ha fatto anche a Barbie. Non c'è dubbio che lui avrebbe potuto segnalare qualsiasi cosa. Io ho scritto che il cane era completamente giallo e non aveva il tipico colore di un pastore tedesco. E Barbie ha segnalato la stessa cosa. C'erano tutte queste somiglianze che si incrociavano, quindi lui non è mai stato in grado di contraddire le mie parole. Ad un certo punto, il giudice lo guarda e gli dice "Signor Barbie" – mi dava molto fastidio quando utilizzava la parola 'signore' – "ho la forte convinzione che lei conosca la storia di... che lei riconosca la signora Lagrange". Allora mi alzo e dico "Vostro onore, sono veramente spiacente, ma questo individuo non può riconoscere la signora Lagrange. Ho 53 anni e allora ne avevo 13. Lui comprendeva la particolarità della situazione, perché non è normale torturare una bambina di tredici anni. Ma non mi conosce". Allora Barbie ha risposto al giudice "lei dice questo perché io guardo spesso Madame Lagrange, ma che vuole, sono sette mesi che sto in prigione, sono un uomo ed è ancora molto affascinante". Allora ho un impeto d'ira e dico di ritenermi insultata da questo individuo, che attraverso di me insulta anche milioni di morti e che ci tenevo che questo venisse trascritto, così come le mie proteste e le mie riflessioni. Allora Barbie ribatte "ma voi francesi siete impossibili, non capite mai un complimento".

Jacques Vergès, avvocato di Barbie

Una volta ho detto che avevamo cantato insieme. Mi ricordo di quell'occasione in cui mi ha chiesto "lei era in Germania, che facevate?". E io gli ho risposto che gli alleati avevano l'abitudine di cantare 'Lili Marleen', una canzone vietata dalle truppe tedesche. Così, noi alleati la cantavamo. Lui mi ha chiesto se sapevo ancora le parole e gli ho risposto che me la ricordavo in francese, quindi gliel'ho eseguita e lui ha canticchiato con me. Ma non era un coro, né noi eravamo dei membri di un coro che cantavano insieme. Io a mia volta gli ho chiesto, quando era in Francia, cosa cantasse. Lui mi ha risposto che aveva l'abitudine di eseguire 'Parlez-moi d'Amour', un celebre brano

francese di prima del 1939. Una donna dice al suo amante: “Parlez-moi d’amour/Redites-moi des choses tendres/Votre beau discours/Mon cœur n ’est pas las de l’entendre/Pourvu que toujours...” (“Parlami d’amore/Ripetimi delle cose dolci/Le tue belle frasi/Il mio cuore non si stanca di sentirle/dimmele sempre...”). Quello che sostengo, è che ho avuto a che fare con Barbie come essere umano ed è questo che mi è stato rimproverato.

Simone Lagrange, vittima di Barbie

Quando Barbie era in punto di morte, un giornalista lo andò a trovare e gli disse “Signor Barbie, lei è in fase terminale, sta per morire e quando questo succederà, io andrò a trovare la signora Lagrange. Lei vuole che mi prenda la responsabilità di dirle che ha dei rimorsi?”. E Barbie rispose in francese “quando vedrà quella donna, le dica che l’unico rimpianto che ho, è che persone come lei siano tornate da dove erano state mandate”.

LE PERSONE INTERVENUTE

INTERVISTE ED IMMAGINI D'ARCHIVIO

Neal Ascherson, storico e biografo

Corrispondente dell'Observer, ma anche giornalista per il Manchester Guardian e cronista per The Scotsman. Scrive anche regolarmente per la New York review of books.

Ute Messner, figlia di Klaus Barbie

Attualmente vive in Austria. Non ha mai voluto essere intervistata.

André Cerdini, presidente della Corte di Assise di Lione

Marcel Stourdze, vittima di Klaus Barbie

Ha testimoniato durante il processo.

Alfred Newton, spia inglese

Torturato da Barbie.

Alexandre Halaunbrenner, vittima di Klaus Barbie

Figlio di Ita Halaunbrenner, che si è recato in Bolivia con Beate Klarsfeld per trovare Barbie.

Raymond Aubrac, membro della resistenza

Nato nel 1914. Ha partecipato al movimento della resistenza 'Libération-Sud'. Era uno dei membri dello stato maggiore dell'Esercito segreto. E' stato arrestato assieme a Jean Moulin a Caluire nel 1943, ma è evaso grazie all'intervento della moglie.

René Hardy, membro della resistenza

1911-1987. Membro della resistenza sospettato di aver tradito la riunione di Caluire e dunque di essere stato responsabile dell'arresto di Jean Moulin, è stato dichiarato non colpevole durante due processi dopo la guerra (1947 e 1950). E' morto poco prima che si svolgesse il processo a Barbie.

Gottlieb Fuchs, interprete

Cittadino della Svizzera tedesca, nato nel 1904 ed emigrato in Francia nel 1936. Assunto al servizio di Klaus Barbie nel 1942, era interprete generale della Gestapo di Lione, ma in realtà lavorava segretamente per i servizi di informazione elvetici.

Robert Paxton, storico

Storico americano specialista del periodo della seconda guerra mondiale e della Francia di Vichy. Ha ideato una teoria, definita da alcuni “rivoluzione paxtoniana”, sostenendo che il governo di Vichy non solo ha collaborato prevenendo gli ordini tedeschi, ma ha anche cercato di legarsi al ‘nuovo ordine’ dei nazisti con il progetto della Rivoluzione nazionale.

André Malraux, membro della resistenza e ministro della Cultura

1901-1976. Nel governo di De Gaulle, è stato ministro della propaganda, per poi occupare il posto di ministro della cultura dal 1959 al 1969. Per fedeltà a De Gaulle, ha abbandonato il governo quello stesso anno.

Serge Klarsfeld, avvocato e cacciatore di nazisti

Nato nel 1935. Scrittore, storico, avvocato, militante per la causa e la memoria degli ebrei francesi deportati. Suo padre fu arrestato durante un rastrellamento a Nizza nel 1943 e deportato a Auschwitz, dove venne ucciso. All’origine del processo contro Barbie, ci sono lui e Beate Klarsfeld.

Robert Taylor, membro del CIC, il Controspionaggio americano

Earl Browing, membro del CIC, il Controspionaggio americano

Christopher Simpson, storico

Cronista che vive a Washington. Ha seguito l’istituto di scienze politiche grazie ad una borsa di studio e ha lavorato come documentalista a *Hôtel Terminus*.

Elisabeth Holtzman, ex membro del Congresso

Esponente democratica americana, nata nel 1941. E’ stata nel Congresso americano dal 1973 al 1981. A partire da quell’anno, ha lavorato come avvocato a Brooklyn.

Kai Hermann, giornalista e scrittore

Nato nel 1938. Giornalista tedesco che ha collaborato ai giornali Die Zeit, Der Spiegel e Stern.

Allan Ryan, dipartimento della giustizia americano

Prima di diventare procuratore federale, ha lavorato come cancelliere alla Corte suprema. Tra il 1980 e il 1983, ha diretto l'ufficio per le indagini speciali.

Patricia Mc Sherry, storica

Professoressa di scienze politiche. Responsabile del programma di studi latino americani e caraibici all'università di Long Island, New York.

John Loftus, inquirente

Ex procuratore ed avvocato. Durante le amministrazioni Carter e Reagan, ha indagato sulla CIA e sui criminali di guerra nazisti.

Peter Mc Farren, giornalista

Corrispondente dalla Bolivia per Newsweek e l'Associated Press. Vive a La Paz ed è stato arrestato da Barbie negli anni ottanta.

Carlos Soria, giornalista e scrittore boliviano

Ha intervistato Barbie nell'aereo che lo riportava in Francia e ha indagato sulle sue attività in Bolivia.

Isabel Hilton, storica e biografa

Giornalista televisiva e per il Daily Express negli anni settanta. Corrispondente dall'America del sud per il Sunday Times dal 1976.

Alvaro De Castro, confidente di Klaus Barbie

Amico e guardia del corpo di Klaus Barbie in Bolivia.

Generale Marios Oxa**Mirna Murillo, giornalista boliviana**

Attivista politica. Militante della sinistra guevarista arrestata e torturata.

Joachim Fiebelkorn, avventuriero

Membro dei 'Fiancés de la mort', gruppo paramilitare di mercenari fascisti anticomunisti, creato in Bolivia da Barbie.

Sergente maggiore Milliard, membro dei berretti verdi**Johannes Schneider-Merck, ex socio di Klaus Barbie**

Ha incontrato Barbie a Lima e ha lavorato con lui. Dopo il tentativo di Barbie e di Schwend di mandarlo in rovina, si è deciso a rivelare chi c'era dietro lo pseudonimo di Klaus Altmann.

Beate Klarsfeld, cacciatrice di nazisti

Nata nel 1939 in Germania. Nel 1968, questa giovane tedesca ha schiaffeggiato in pubblico il cancelliere tedesco Kiesinger chiedendone le dimissioni, essendo stato membro del ministero degli affari esteri sotto di Hitler durante la guerra. Ha sposato in Francia Serge Klarsfeld.

Ladislav De Hoyos, giornalista

Giornalista francese, ex presentatore del telegiornale delle 20. Ha intervistato Barbie-Altmann in prigione a La Paz nel 1972 e ha realizzato un lungo reportage sulla sua vita trasmesso da TF1. Ha seguito il processo del 1987. Attualmente, è sindaco di Seignosse.

Generale Luis Azardus**Yolanda Calderon, responsabile sindacale**

Arrestata e torturata

Guido Benavides, ex capo della polizia

Ex capo della polizia in Bolivia, attualmente in prigione.

CAST TECNICO

Regia	KEVIN MACDONALD
Produttrice	RITA DAGHER
Produttore	KEVIN MACDONALD
Coproduttori	BRAHIM CHIOUA e VINCENT MARAVAL
Assistente alla regia	DELPHINE JAUDEAU
Musiche	ALEX HEFFES
Documentalista	CAMILLE MENAGER
Montaggio	NICOLAS CHAUDEURGE
Montaggio sonoro	JEAN MALLET
Direttore della fotografia	JEAN-LUC PERREARD
Sonoro	YVES COMELIAU, YVES LEVEQUE STEPHANE BUCHER
Missaggio	JEAN-PIERRE LAFORCE
Responsabile di produzione	SYLVIE BALLAND
Responsabile di postproduzione	CHRISTINA CRASSARIS

RITA DAGHER - PRODUTTRICE

Rita Dagher ha creato nel luglio del 2005 la YALLA FILMS e ha partecipato alla produzione di:

BULLY di Larry Clark, Festival di Venezia 2001 (Selezione ufficiale).

PERSONA NON GRATA di Oliver Stone, selezione ufficiale al Festival di Venezia 2003.

FAHRENHEIT 9/11 di Michael Moore, Palma d'oro al Festival di Cannes 2004.

IL NEMICO DEL MIO NEMICO, un documentario realizzato da Kevin Macdonald.

L 'AVOCAT DE LA TERREUR, un documentario realizzato da Barbet Schroeder.

MAMAROSH, commedia malinconica realizzata da Momcilo Mrdakovic, prodotta dalla Yalla e coprodotta da Emir Kusturica e Fatih Akin.

MOVEON.ORG, un documentario realizzato da Alex Jordanov